

Il nuovo spettacolo di Bruno Mazzali a Roma
Gesta di sangue sospese sopra l'abisso del nulla

Da un poema dell'inglese Browning, ispirato a una cronaca italiana, nasce uno studio teatrale sulla morte

ROMA — Per pochissime sere (e l'accavallarsi delle « prime » romane ci ha impedito di occuparcene con maggior tempestività) all'Alberico si è vista la nuova realizzazione del Patragruppo di Bruno Mazzali: cinquanta minuti di spettacolo, tratti da alcuni passi dello sterminato poema (dodici canti, ventimila versi) dell'ottocentesco autore inglese Robert Browning The Book and the ring (« Il libro e l'anello »), ispirato a un caso di « rancore italiano della fine del Seicento: l'uccisione di Pompilio Comparini e dei suoi genitori adottivi ad opera del marito di lei e dei relativi complici, dopo la fuga della giovane donna insieme con un prete, e il loro arresto e processo ».

Un fatto curioso di quella che già, in altro modo, avevano eccitato Stendhal: ma del quale, più che la trasfigurazione lirica, a interessare Mazzali è l'aspetto documentario, la raccolta di materiali, il carattere quasi di repertorio e di ricerca, tale da includere prospettive e differenti testimonianze. Una mano, con calligrafia di vecchio copista, traccia su uno schermo bianco le date e gli elementi principali della vicenda, fra il 1680 e il 1688, nascita e morte di Pompilio. Sulla destra, l'attrice Rosa Di Lucia, il capo e una parte del corpo ricoperti di bianche bende, simula il personaggio, e dice il suo racconto, nel breve spazio di giorni, dal ferimento al decesso: sulla sinistra, attori in vesti di servi e famuli siedono a tavola, bevono, bisbigliano tra loro, giocano ai dadi o agli

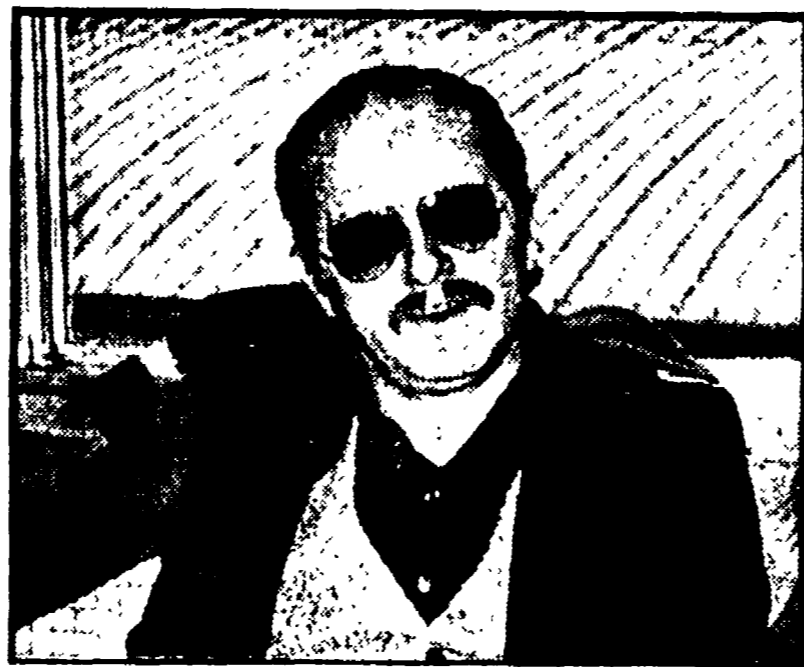
scacchi; al centro, una macchina rossa di sangue, cui corrisponde sul paesaggio fondale un cerchio di luna vermiglia, viene lavata a lungo da una domestica, ginocchioni sul pavimento, ma lo straccio strizzato nel secchio s'intride a sua volta di scarlatto; la colonna sonora, prima di accogliere solenni musiche dell'epoca, poi filtrate dalla sensibilità romantica di Berlioz, emette i rumori di un fosco temporale, in armonia con l'atmosfera gotica prevalente in buona misura sulla scena. Ma il nero orrore della storia, narrata dalla sua stessa protagonista e vittima quando si è già conclusa, sarà in definitiva un nero d'inchostro, così come quel rosso sangue è, con tutta evidenza, soltanto vernice, colore da pittura spremuto fuori del

Torna a Roma « La gatta Cenerentola »

ROMA — Da stasera, per tre settimane al Teatro Terza di piazza Manin, si replica La gatta Cenerentola di Roberto De Simone. Il fortunato spettacolo, che la compagnia « Il Cerchio » gira per l'Italia da ormai tre stagioni, torna a Roma, dopo il grande successo conseguito la trascorsa stagione, in un'ulteriore formazione parzialmente rinnovata. La protagonista di questa edizione è Marina Pagano alla quale fanno da contrappunto, tra gli altri, Virgilio Villani, Franco Iavarone, Giuseppe Barra, Francesco Tassinari, Isa Daniele, Concetta Barra.

suo tubetto: vero inchostro e finto sangue si mescolano, si sovrappongono sul foglio vergato dall'invisibile acanunense; gli spasmi della carne offesa dal pugnale assassino sono ormai lettera morta, come le parole che li hanno registrati, nella freddezza del resoconto o nell'accesa elaborazione fantastica. La vita (quella, breve, di Pompilio, ma non solo essa) è un piccolo intervallo, sospeso tra due abissi interminabili. Ed ecco un inquietante aggancio radiocomandato, un muscolo mezzo sementato, fornito di due sbarre di luce al neon, muovere per il luogo dell'azione teatrale, fin sull'orlo della pedana che finge da piazza, spazzare via, col suo zelido chiarore e con la fitta ombra che lo segue, le diverse presenze umane, fare il vuoto completo.

E' insomma (dopo i recenti e precedenti, suggeriti da Shlebinikov e Hoelderlin) un'ora uno studio sulla morte, che Mazzali ci propone. Il libro e l'anello dovrà avere, del resto, un seguito, sempre attingendo alla stessa fonte, ma spostando o rovesciando l'angolo visuale, e pur senza la pretesa di esaurire l'argomento: il cui tema è proprio, se vogliamo, l'eterna circolarità dell'esistenza esistenziale, giro vizioso che non ha né capo né coda. Si può ben non essere d'accordo, ma il rigore formale e la caparbia coerenza della ricerca che il Patragruppo conduce impongono rispetto, e anche una certa ammirazione, ag. sa.



Presentata dal Teatro di Roma

Grosso successo a Milano di « Misura per misura »

MILANO — Misura per misura di William Shakespeare, presentato dal Teatro di Roma per la regia e la traduzione di Luigi Squarzina al Teatro Stabile di Genova, ha registrato dopo quindici giorni e diciassette recite, una media di incasso giornaliera di 4 milioni 214 mila 988 lire, per un totale di 63 milioni 224 mila 800 lire. L'affluenza media registrata finora è stata di 1.544 persone: da un minimo di 759 a un massimo di 1.772.

Questi dati « statistici » dell'indubbio successo riscosso dallo spettacolo che vede tra gli interpreti Luigi Vanucchi (Vincenzo, duca di Vienna), Gabriele Lavia (Anzelo, Vicario), Ottavia Piccolo (Isabella), Mario Scacchi (Luca). La prima rappresentazione italiana della commedia shakespeariana è del 1957, al Teatro Stabile di Genova, sempre per la regia di Luigi Squarzina. Protagonisti, allora, Mario Ricci, Enrico Maria Salerno e Valeria Valeri.

E' morta ad Atene la cantante Sophia Vembo

ATENE — E' morta ad Atene all'età di 62 anni Sophia Vembo, detta la « cantante della vittoria », perché le sue canzoni del tempo di guerra deturcavano Hitler e Mussolini e cercavano di tenere alto il morale della Grecia occupata. La Vembo era una figura leggendaria della canzone popolare: aveva cantato la disfatta delle armate di Mus-

solini da parte della Grecia nel 1940, una sua canzone si intitolava Quel pazzo di Mussolini. Quando successivamente i nazisti occuparono la Grecia, la trasmissione radiofonica delle canzoni della Vembo fu vietata. Tuttavia queste canzoni continuarono ad essere cantate clandestinamente durante tutta l'occupazione.

Gino Paoli interpreta « Zuccherò » In un film un cantautore e i suoi fantasmi

Esordio nella regia di Paolo Serbandini - Ancora un'opera a basso costo

ROMA — In tempi di crisi del cinema, debutta nella regia uno di quegli oscuri professionisti che, nelle epoche delle vacche grasse, sembrano condannati all'eterno grigiore. L'esordio del trentacinquenne Paolo Serbandini (già aiuto regista e sceneggiatore, ha firmato, tra l'altro, il copione di Porci con le ali, pur manifestando un tortuoso dissenso nei confronti dell'operato del regista Paolo Pietrangeli), che si appresta a realizzare il film Zuccherò interpretato dal cantautore Gino Paoli, può forse dare il suo piccolo contributo a superare la crisi profonda che attanaglia il cinema italiano.

Per Zuccherò, infatti, vale un po' lo stesso discorso già accennato dai film di Nanni Moretti, o anche da Porci con le ali. Si tratta di un'impresa produttiva a basso costo, fondata soprattutto sull'ipotesi che una storia moderna, senza particolari accorgimenti spettacolari, possa funzionare anche sul piano della resa commerciale. Il « mecenate » di Zuccherò è il produttore Ovidio Assonitis, già confezionatore di film quasi lossali improntati alla parata al pianto. Con Zuccherò, Assonitis sostiene di voler mutare radicalmente indirizzo, e si appresta quindi a dare un seguito all'iniziativa, curando altri lungometraggi di impostazione simile a questo. In sostanza, senza perdere di vista il proprio racconto, Assonitis è uno di quei produttori che hanno

deciso di uscire dalla attuale impasse tentando la carta del film d'autore, o comunque di un cinema più genericamente definibile « di idee », con « sterne culturali ».

Zuccherò, dunque, è il primo tomo di questa scollana economica cinematografica (il costo del film si aggira attorno ai 200 milioni, cifra irrisoria, nella fattispecie, come ormai tutti sanno).

In poche parole, l'idea di Zuccherò consiste nell'union tra un quarantenne ex rivoltoso degli Anni Sessanta e alcuni giovanissimi in fermento dei nostri giorni. Il protagonista, un cantautore, non sa più di che cosa parlare, a chi rivolgersi. Nell'impatto con i ragazzi, egli materializza i suoi fantasmi, ma finisce inevitabilmente per chiudersi in se stesso, « ricacchiato in una chiave volutamente ambigua, sempre in bilico tra il vero e il falso, Zuccherò è un film su un solitario che resta tale, nonostante i suoi singolari incontri ravvicinati, sino in fondo, a quanto sostiene il regista.

Come abbiamo detto, interprete del film è Gino Paoli, che approda al cinema dopo aver rifiutato, in passato, di versare a talvolta interessanti offerte. A quanto pare, il nostro più importante cantautore ha deciso di affrontare l'impegno perché considera di poter aderire al personaggio nel modo più profondo. Effettivamente.

NELLA FOTO: Una recente immagine di Gino Paoli

MOSTRE A ROMA Le chiare stanze illuminate bene di Gianfranco Ferroni

GIANFRANCO FERRONI - Roma, Galleria « Il Fante di Spade », via Ripetta 254; fino al 18 marzo; ore 10-13 e 17-20.

Gli strumenti di lavoro del pittore sono neri, di una volumetria purissima, imperlati di luce come il pane nel quadro con la donna che versa il latte di Vermeer. Nello spazio della stanza regna una chiarezza assoluta: c'è una reale, concreta possibilità di conoscere il mondo, di farne esperienza, di dipingerlo. Tutto è preparato per questo, giorno per giorno con un metodo accanito e implacabile.

Questo spazio chiaro, illuminato bene, attrezzato per conoscere e dipinto con una tecnica puntinista, straordinaria, quasi maniacale che rifiuta gestualità e panico, che mura scaglia dopo scaglia la consistenza delle cose e che struttura solidamente in una fattistica vibrazione di luce oggettiva e spazio. A guardarla con una lentezza, come abbiamo fatto noi, questa tecnica costruttiva puntinista e un pulviscolo luminoso che struttura tutta l'immagine. L'uomo, il pittore Ferroni che usa questa tecnica non è un uso per sempre solo, ma un costruttore, un'artista di uno spazio umanamente abitabile.

A guardare queste immagini con i loro spazi olandesi, vermeeriani, con i loro oggetti quotidiani utili e poveri, si resta profondamente turbati: bisogna stare al necessario della vita e non stancarsi mai di guardare appassionatamente e razionalmente la realtà Ferroni, nell'autoritratto, non è l'ascetica, irremovibile con sovrapposizione della « pietra di dolore », di morte e di luce che è la vita », ma è la figura di un grande lirico, di un demone creativo, che con i suoi mezzi lotta quando dopo quattro per tenere lontane le ombre dal suo sguardo umano e dalla sua moderna volontà di costruire umanamente.

Dario Micacchi

Un monologo sullo scamparso drammaturgo franco-russo

Arthur Adamov si confessa

ROMA — All'Alberico, si dà un monologo abbastanza fuori del genere corrente: nessuna identificazione, qui tra l'interprete e il personaggio, tra la vita e la scena, quello che si viene proposto è desunto dai suoi Diari (ancora inediti in Italia), un ritratto dello scamparso scrittore franco-russo Arthur Adamov (1908-1970), uno dei maestri dell'avanguardia teatrale post-bellica. Massimo Manuelli ha curato l'elaborazione del testo e la regia; il attore Bruno Corazzari, alto, allampanato, un bastone nella destra, nel piccolo spazio quasi spoglio di oggetti (ma spicca, al centro, un nudo disarticolato manichino femminile), in piedi o, più di rado, seduto, dice per una buona ora e mezza, senza interruzione, le confessioni, le angosce, la difficile maturazione intellettuale, l'arduo nesso tra esistenza privata e impegno pubblico, insomma i momenti essenziali della biografia, per certi versi insolita, per altri esemplare, dell'autore del Ping-Pong (che lo stesso Manuelli allestiti a Roma anni or sono), di Paolo Paoli, di

Prima sera 71 (e, prima, della Parodia, dell'invasione, di Tutti contro tutti, ecc.) Osserviamo per inciso, ma non troppo, che la fortuna di Adamov, da noi, è stata ed è senz'altro inferiore al suo rivale nel panorama della drammaturgia contemporanea.

Il titolo dello spettacolo « tascabile » di cui ora vi riferiamo è L'uomo e il bambino: la paura di crescere sta fra quelle che in maggior misura assillano l'infanzia di Adamov; nel mito Caneasato in Germania, in Svizzera. La Francia accoglie più tardi questo eterno apollide, il primo conto di teatro, gli originali esercizi poetici e saggi, il legame contraddittorio con i Surrealisti, la fatidica rivelazione del commediografo in presenza (o l'assenza) in episodi fondamentali della vicenda europea, dalla guerra di Spagna alla resistenza antifascista, alla lotta per la pace in Algeria e contro il regime gollista in ascesa; i tormentati rapporti con le donne, segnati dal masochismo da un' almeno parziale impotenza, da ricorrenti

impulsi suicidi (sino al gesto col quale egli porrà davvero termine ai suoi giorni); il tentativo di curarsi attraverso la psicoanalisi, e riscattando nell'opera artistica i propri incubi; la tragica, micidiale seduzione dell'alcol; il dritto e il rovescio, il generale e il particolare, l'individuale e il collettivo si mescolano e si intrecciano, dunque, in una variegata immagine d'una singolare personalità, che scosta sulla propria pelle ogni atto compiuto o incompiuto, pratica l'autocritica sino ai limiti dell'autolesionismo, e quasi mai si sottrae, pagandone il prezzo, a un'analisi di appuntamenti della storia.

Sobrio e scarno, a rischio d'una certa aridità, ma col vantaggio della chiarezza, questa one-man-show si racconta anche per la prova che vi fornisce Corazzari, assorbito sino allo spasimo in un tour de force del quale, peraltro, non lascia vedere segni: se non quando la sua maratona verbale si conclude, e scattano gli applausi, ben meritati, degli spettatori. ag. sa.

« La lezione di violino » alla Maddalena

Le orfanelle che prendono coscienza

Presentata nel teatrino femminista la versione scenica (curata dall'autrice) del romanzo di Lucia Drudi Demby

ROMA — Al corteo femminista dell'8 marzo si dice che le partecipanti fossero ventimila. Ma sabato sera alla Maddalena, uno dei punti di raccolta del movimento, erano in tutto (compresi gli addetti ai biglietti) tredici. Eppure era solamente la seconda serata che si dava lo spettacolo. Le donne vanno alle manifestazioni in piazza, ma non amano i luoghi chiusi? Oppure il teatrino di

via della Stelletta è in crisi... La lezione di violino segna, comunque, un cambiamento di rotta nell'indirizzo teatrale delle sorelle della Maddalena: niente più rivendicazioni d'assalto, ma discorso pacato, anche troppo. Tratto dall'omonimo romanzo di Lucia Drudi Demby, La lezione di violino racconta, per immagini, la vita di quindici orfanelle — ridotte in scena a cinque — in un collegio su-

una montagna. Tra giochi, qualche studio e alcune passeggiate passano i giorni e gli anni. Ad un certo momento arriva Enea: non è un uomo, ma una ragazzina che proviene da un altro collegio, totalmente diverso, più violento — vi si era persino punite —, ma per lo meno vivo. Enea non fa in tempo a creare un po' di benefici disordine che muore. Ogni cosa torna come prima o quasi. Un barlume di scienza e di rivolta si è infiltrato tra le giovani ospiti? Tutto qui. Trasporre in teatro una pagina letteraria non è facile; e lo è assai meno se essa raccoglie sensazioni, sentimenti, stati d'animo, come sembra, almeno ad ascoltare, recitare, quella di Lucia Drudi Demby. Lo sforzo di visualizzare il più possibile le parole è notevole e anche felice, a volte, per certi accorgimenti surrealistici, ma non bastano belle figurazioni a fare teatro e impegnato e femminista.

Firmano il « coordinamento scenico » Daniela Di Bitonto e Ivano Negri. Recitano Michela Caruso, Caterina Casini, Stefania Ferretti, Ivana Giordani e Marzia Meoli. I costumi sono di Maria Belfiore; le elaborazioni musicali di James Demby e Gino Nappo.

m. ac.

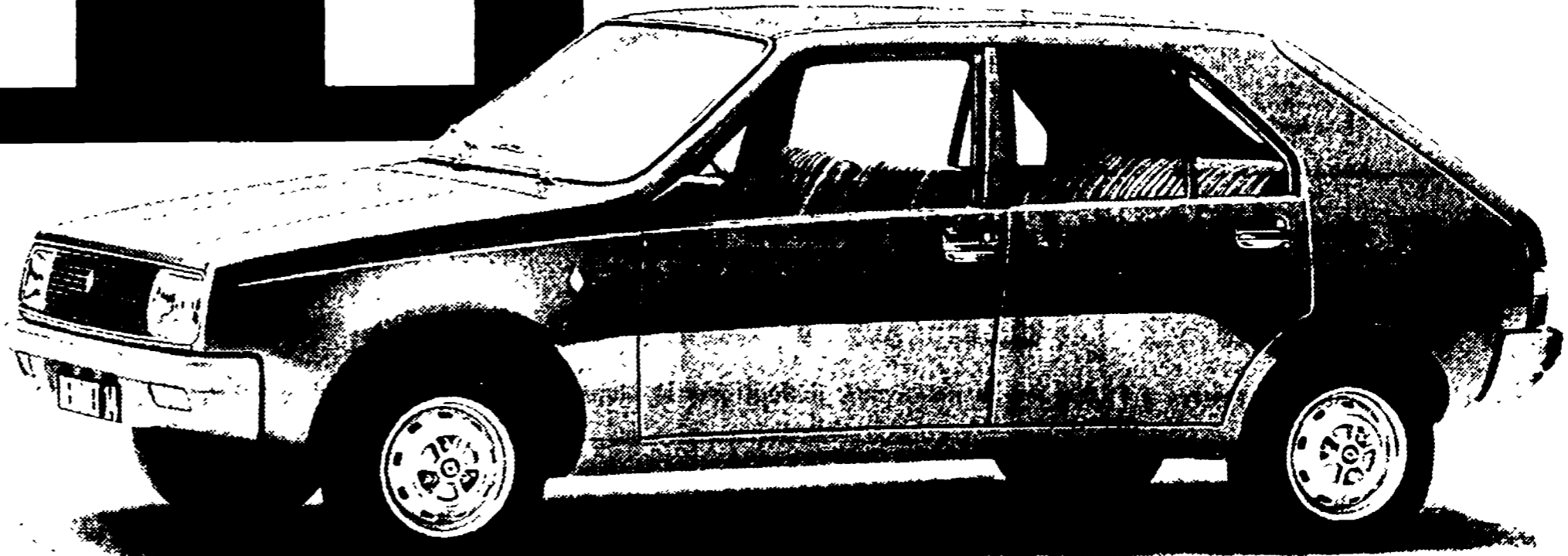
Da giovedì al Filmstudio

Rassegna del giovane cinema italiano

ROMA — Prende il via da domenica, in una sala del più noto cineclub romano, il « Filmstudio », una rassegna di film in sedici millimetri e in Super 8 intitolata « Giovane cinema italiano: nuove proposte ». Ecco i titoli in cartellone: Peggio di così di Andrea Barzini, Bianche catinelle d'Oriente di Giancarlo Andetti e Moroni, Anche l'estate pagano d'ottobre quotidiano di Ciraco Tiso, Bucal di Alberto Amato, Alieno

di Demitrio Soare. Il mito di Riccardo Aresce. La rassegna, che si concluderà mercoledì 22 marzo, sarà seguita da una tavola rotonda (giovedì 23, al « Leuto »), la libreria romana specializzata in materia di spettacoli alla quale parteciperanno Bruno Torri, Edoardo Bruno, Paolo Valmarana, Adriano Aprà, Salvatore Piscicelli, Maurizio Grande, Alessandro Cappabianca, David Grieco.

14 Giorni Renault Renault 14 In questi giorni Renault 14 va oltre i vantaggi di sempre



Dall'11 al 25 marzo le Concessionarie Renault vi offrono:

La Renault 14 con sole 400.000 lire di anticipo

Durante i «14 Giorni Renault 14» potete avere la vostra Renault 14 a condizioni del tutto particolari: soltanto 400.000 lire di anticipo e 36 comode rate DIAC.

Permute con auto di tutte le marche

Se acquistate una Renault 14 nel corso della manifestazione «14 Giorni Renault 14», le Concessionarie Renault ritirano la vostra vecchia auto senza esclusioni di marca.

La scelta della Renault 14 nell'intera gamma colori

Durante i «14 Giorni Renault 14» nei saloni delle Concessionarie Renault sono esposte vetture in tutti i colori della gamma cromatica. Potete liberamente scegliere la Renault 14 nel colore da voi preferito e averla nel giro di poche ore.

Un kit di personalizzazione della vostra Renault 14

Una specialissima opportunità di

personalizzazione della vostra Renault 14. Con la vettura, potete avere a un prezzo particolarmente interessante uno speciale kit per dare una personalità esclusiva alla vostra Renault 14.

La consegna garantita entro 48 ore

Durante i «14 Giorni Renault 14» le consegne verranno effettuate in modo ancora più sollecito. Verrete in possesso della vostra Renault 14 nelle 48 ore successive all'ordinazione. Un altro vantaggio veramente importante dei «14 Giorni Renault 14».

La «prova consumo»: fra i partecipanti oltre 300 Renault 14 in uso gratuito per 3 mesi

La Renault 14 è la «1200» dai consumi estremamente contenuti. Potrete avere diretta dimostrazione nella «prova consumo» che voi stessi effettuerete sulla vettura equipaggiata allo scopo. C'è una cosa che rende ancora più interessante la prova. Fra tutti i partecipanti verranno estratte più di 300 Renault 14 in uso gratuito per 3 mesi. AUT. MIN. 4/1980